

## Il lago di Gavirate

di LUIGI STADERA

**N**on per rifare il verso al grande Marchesotti (“... tresènt ann fa han rubà ul nom al làag de Gavirà”), ma per amore della giustizia, mi provo a interrogare la tradizione e i documenti sulla legittimità del toponimo “lago di Varese”, senza la presunzione di attingere la verità imperscrutabile della poesia.

E’ verosimile che i primi abitatori delle rive (i palafitticoli del Neolitico) dicessero semplicemente “il lago”; avranno invece denominato i luoghi dove pescavano, com’è avvenuto nella storia di tutti i laghi: le “pescagioni” sono veri e propri toponimi, che in qualche caso – come nel nostro – hanno indicato anche il bacino.

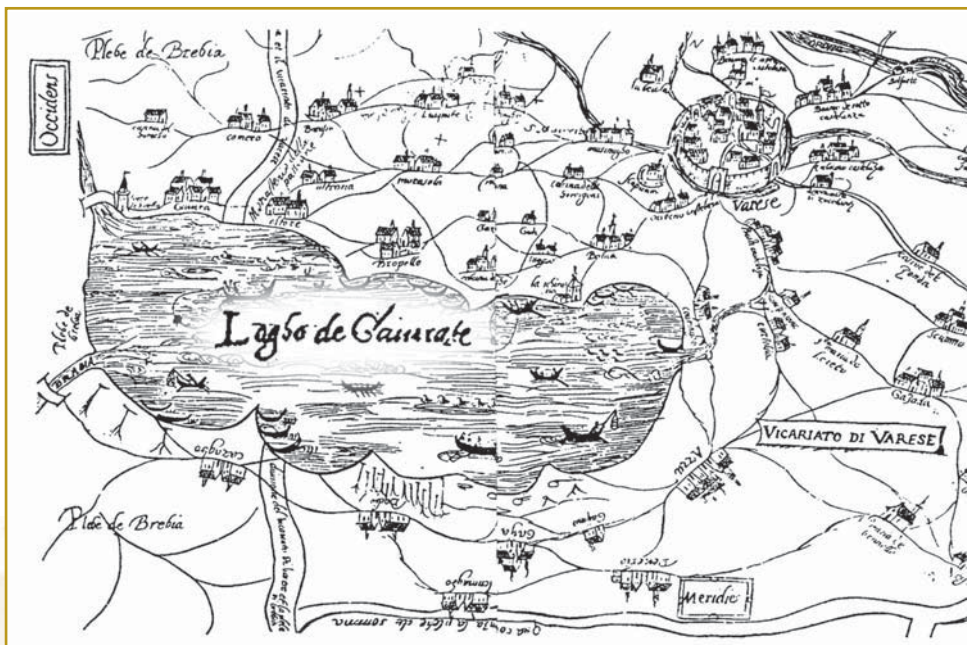
Nella mappa che accompagna il rogito della vendita del 1652 al conte Biglia il lago è infatti “di Bodio, Azzate, Calcinate, Gavirate e Bardello”; ma in una carta itineraria ecclesiastica del 1575 è già detto “de Gavirate”; e così in carte geografiche del 1620 (Magini), del 1649 (Brietio), del 1707 (Allard), ecc.; soltanto nel 1789 si legge “lago di Varese” (Cagnoni e Fornari).

Gli autori di libri sui laghi oscillano fra le due denominazioni. Il Macaneo nel 1490 scrive “lago di Gavirate”; il Moriggia nel 1594 “il lago di Varese detto di Gavirà”; il Tatto nella sua cronaca (1540-1620) ora “di Gavirate” ora “di Varese”; il Cotta nel 1699 “Gaviratus”; finché l’Amoretti nel 1806 puntualizza: “Il lago di Varese diversi nomi ebbe. Negli scorsi secoli dicevasi di Gavirate”.

Nè può sorprendere: la cittadina, adagiata sulla sponda settentrionale, è stata sempre il centro rivierasco più importante e sede di un frequentatissimo mercato, come osserva nel 1874 il Bizzozzero: “Il mercato del venerdì, concesso da Carlo V fin dal 1539, fa solcare le onde del lago da mille barchette che si staccano dai paesi circumlacuali”.

Insistere sul nome di Varese sarebbe come chiamare lago di Brescia o di Verona il lago di Garda. Osserva Alba Bernard nella sua storia del lago (1984): “I pochi chilometri che separano Varese (...) sono quasi una linea di confine fra due mondi in cui si sono sviluppati usi, costumi e tradizioni diverse. Varese non è una città lacuale”. Curiosamente, il pescatore Giovanni Pietro Molinari, deponendo nel 1739 davanti i magistrati di Milano, aveva detto: “Quattro sono li laghi, l’uno è il lago di Varese, benché sia due miglia distante”; dove il “benché” anticipa di due secoli e mezzo l’osservazione della Bernard.

E non basta; perché Varese dimentica il lago (immersa com’è nei suoi traffici), ma se ne ricorda all’improvviso fra Settecento e Ottocento, quando dà man forte al Consorzio che vorrebbe abbassare il li-



Carta itineraria ecclesiastica, 1574 circa.

vello delle acque (di cinque metri) per favorire l’estrazione della torba nella palude Brabbia e recuperare terreni all’agricoltura. Come a dire: abbassiamo il lago e montiamo il business.

Questa indifferenza e direi ostilità dei varesini è ben presente nella tradizione orale, che dà al lago il nome dei paesi rivieraschi e ignora la città. D’altra parte, fino al 1927 il territorio di Varese non arrivava al lago: Capolago e Calcinate erano comuni autonomi e la Schiranna una frazione di Lissago.

Varese (città- giardino, culla della “civiltà di villa”) ha sempre guardato al lago dall’alto, facendone uno sfondo scenografico. Continui a farlo, senza arrogarsi il diritto di imporre le sue generalità, perché apparteniamo a due famiglie diverse. Quando il lago era pulito e innumerevoli i pescatori dilettanti, i varesini (salvo poche eccezioni, che davvero confermano la regola) erano immediatamente riconosciuti, per la conclamata imperizia.

L’estraneità della pesca, che nella tradizione e nella storia del lago è la vera “carta d’identità” dei nativi, converte in sopruso l’imposizione del nome di Varese; tanto più, come canta il poeta, che per imporlo si è “rubato” quello di Gavirate.

Il solo legame di Varese con il lago, per altro tardivo, sarebbe la forma, che è quella di una scarpa. E Varese fu, meritoriamente, la capitale delle scarpe, quando il calzaturificio “di Varese” diffondeva i suoi raffinati prodotti in Italia e fuori d’Italia.

Ma, a parte che la definizione “lago di Varese” nasce prima del calzaturificio, è poi avvenuto che la produzione sia stata malamente interrotta e che la connessione sia caduta; era comunque un pretesto, perché in barca le scarpe non servono. Si può dire, se mai, che Varese ha fatto le scarpe al lago, rifilandogli un nome fasullo.

Il solo legame di Varese con il lago, sarebbe la forma, che è quella di una scarpa.